

# Maria SS. dello Sterpeto

Mensile della Parrocchia Santuario Maria SS. dello Sterpeto - Oblati di S. Giuseppe - 70051 Barletta



Anno LVII n. 4  
Settembre-Ottobre 2010

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS B71

Tel. 0883.347109  
C.C. Postale 15979701

[www.santuariodellosterpeto.it](http://www.santuariodellosterpeto.it) • e-mail: [info@santuariodellosterpeto.it](mailto:info@santuariodellosterpeto.it)

## 60 ANNI degli OBLATI DI S. GIUSEPPE allo Sterpeto

di P. Ferdinando Pentrella osj

### Introduzione

L'8 aprile 2011 si compiranno 60 anni dalla venuta degli Oblati di S. Giuseppe al Santuario dello Sterpeto per custodire la venerata Icona della Madonna con il luogo sacro a Lei dedicato e per il servizio religioso ai devoti ed ai pellegrini.

Già da ora cominciamo a celebrare il Sessantennio rievocandone la storia su questo Mensile dello Sterpeto.

Utilizzeremo in parte ciò che il noto storico locale Dott. Renato Russo dice con due sue opere: il Santuario Maria SS. dello Sterpeto – Profilo storico, Editrice Rotas, Barletta 1997, pp. 107-130; Le cento chiese di Barletta – Dagli Ordini mendicanti al XX secolo, Editrice Rotas, Barletta 1998, pp. 450.519-526. Ma soprattutto ricorreremo ai documenti degli Archivi dello Sterpeto, dell'Archivio Generale e dell'Archivio Provinciale degli Oblati di S. Giuseppe.

Per il primo trentennio abbiamo due documenti di prima mano: il manoscritto della Cronistoria della Comunità degli Oblati allo Sterpeto, scritto per i primi anni da P. Giovanni Viola dall'inizio alla sua morte, e la memoria dattiloscritta "Le vie misteriose della Provvidenza" di P. Mario Crispoldi. Spesso riporteremo i testi di queste due fonti, inserendo tra parentesi le nostre note esplicative.

Personalmente sono grato al Rettore-Parroco P. Gennaro Citera per avermi chiesto di scrivere su queste pagine il succedersi degli inizi e dello sviluppo della presenza di noi Oblati

di S. Giuseppe, figli di S. Giuseppe Marellò, al Santuario dello Sterpeto. Egli mi dà l'occasione di manifestare il mio personale affetto verso il Santuario, a cui sono legati importanti momenti della mia infanzia, adolescenza, giovinezza e maturità. Negli anni 1952-1953 da chierichetto sono venuto diverse volte in gita-pellegrinaggio allo Sterpeto dalla nostra Parrocchia in Canosa di Puglia con gli altri chierichetti e giovani di Azione Cattolica guidati dal Vice-Parroco P. Domenico Jacobellis. Ai primi di ottobre 1954, all'età di 11 anni, sollecitato da P. Mario Crispoldi, sono entrato nel Seminario dello Sterpeto, che era stato aperto come esperimento l'anno precedente. Ho avuto quindi la grazia di essere accolto e guidato da P. Giovanni Viola e da P. Mario Crispoldi. Sono anche il primo sacerdote Oblato proveniente dal Seminario dello Sterpeto. Negli anni 1965-1968 durante l'estate ho collaborato come assistente nel Seminario dello Sterpeto. Sono diventato sacerdote il 19 marzo 1969, stessa data in cui il Santuario è stato dichiarato Parrocchia. Negli anni 1989-1997 ho avuto la responsabilità del Santuario-Parrocchia come Rettore-Parroco. Dall'ottobre 2006 sono tornato e vivo in Santuario.

Questi riferimenti personali sono anche segno di una conoscenza diretta del luogo, dei fatti e delle persone. Insieme sono soprattutto espressione di gratitudine e di riconoscenza verso lo Sterpeto e gli Oblati che vi si sono succeduti.

Non è nostra intenzione, perché

non è possibile, presentare o solo nominare qui tutti gli Oblati di S. Giuseppe che per molto o poco tempo sono vissuti e hanno lavorato in Santuario (se ne contano oltre 90 e di questi parecchi vi sono stati più volte). Ad ognuno di loro, defunti e viventi, vada la gratitudine nostra e dei devoti della Madonna dello Sterpeto.

Ma non possiamo non ricordare tre Oblati defunti, che, pur non essendo stati né Rettori né Parroci, hanno amato il Santuario in modo

dare suo fratello P. Giovanni Viola e P. Mario Crispoldi. Ogni anno veniva frequentemente allo Sterpeto e vi si fermava per alcuni giorni. Dal 10 gennaio 1962 al 26 ottobre 1971, a 69 anni, dopo un intenso e lungo lavoro svolto per la Congregazione degli Oblati, specie come reclutatore, animatore e formatore di tante vocazioni alla vita religiosa e al sacerdozio, volle ritirarsi in Santuario. Qui si prestò per la formazione dei seminaristi, per il Santuario e per sostituire



A destra dell'Icona della Madonna il Servo di Dio don Raffaele Dimiccoli e a sinistra padre Giovanni Viola, primo rettore giuseppino del Santuario

particolare, dandovi gran parte della loro vita.

**P. Mario Viola** (22.09.1895-28.07.1973), fratello di P. Giovanni Viola. Nel decennio 1950 come Consigliere Generale e poi come Vicario Generale si adoperò in tutti i modi per il Santuario. Volle che gli Oblati venissero allo Sterpeto e vi aprissero il Seminario o, come si diceva allora, il "Carissimato". Si impegnò a man-

gli Oblati delle Case vicine. Più volte manifestò il desiderio di morire qui e di esservi sepolto. Purtroppo ciò non fu possibile perché negli ultimi due anni (1971-1973), bisognoso di assistenza continua, visse nella Casa di Riposo " Mons. Marellò" in Asti ed è sepolto nella tomba degli Oblati al Cimitero di Asti.

**P. Mario Pascolo** (29.03.1917-11.08.2000), ancora oggi ricordato



Interno dell'antico santuario dopo gli ultimi lavori di restauro (FOTORUDY)

con grande affetto, devozione e gratitudine da noi Oblati e da tanti giovani e adulti per il suo servizio al Santuario, con l'accoglienza e le confessioni, con la musica e il canto, con la cura del Mensile del Santuario, con la pulizia e il decoro. È stato una presenza sempre disponibile, costante ed umile per molti anni, dal 7 ottobre 1962 al 15 settembre 1971 e dall'8 novembre 1979 fino alla morte improvvisa. È sepolto nella Cappella del Capitolo al Cimitero di Barletta.

**Fr. Pasquale Riccitelli** (05.03.1919-05.04.2005), fedele sacrestano e collaboratore di P. Giovanni Viola in tutti i servizi e lavori concreti. Con P. Mario Crispoldi formò un binomio inscindibile per la cura e lo sviluppo del Santuario. Rimase qui per 28 anni (dal 1 marzo 1952 al 17 ottobre 1980) con un servizio umile e laborioso, da tutti apprezzato. Poi i Superiori lo inviarono nella Comunità di Riccia (CB), suo paese. Lì continuò il suo lavoro di sacrestano, disponibile in tutto fino alla morte. È sepolto nel Cimitero di Riccia.

Vogliamo presentare particolarmente il primo trentennio (1952-1982) della presenza degli Oblati di S. Giuseppe allo Sterpeto, per la sua importanza. Per il trentennio seguente (1982-2011) saremo volutamente concisi perché è storia recente, di cui siamo stati e siamo parte. Ne lasciamo ad altri in futuro l'esposizione documentata e la riflessione appropriata.

Per il primo trentennio, pur grati a tutti gli Oblati vissuti e impegnati in vario modo allo Sterpeto, avremo come riferimento P. Giovanni Viola e a P. Mario Crispoldi, primi protagonisti, possiamo dire eroici, della presenza degli Oblati in Santuario.

Per un quadro sintetico sul Sessantennio che ricordiamo e celebriamo, diamo ora l'**elenco dei Rettori e Parroci Oblati di S. Giuseppe nel Santuario dello Sterpeto**, dagli inizi ad oggi, con le date del loro servizio.

**P. Giovanni Viola** (08 aprile 1952 – 20 dicembre 1957), 1° Rettore del Santuario.

**Mario Crispoldi** (20 dicembre 1957 – 10 settembre 1982), Rettore del Santuario e, dal 19 Marzo 1969, 1° Parroco.

Dopo P. Mario Crispoldi i Superiori decisero di distinguere gli incarichi, con **P. Giuseppe Spinelli** (9 settembre 1982 – primi di settembre 1989) Rettore del Santuario e **P. Alfredo Melis** (10 novembre 1982 – 09 settembre 1989) Parroco.

**P. Ferdinando Pentrella** (09 settembre 1989 – 01 settembre 1997), Rettore del Santuario e Parroco.

**P. Gennaro Citera** (dal 01 settembre 1997 ad oggi), Rettore del Santuario e Parroco.

(Continua)



## Fasciare le ferite dei cuori spezzati

... essere animatore ed educatore "personalizzato" e non stereotipato di quella gioventù - tanto amata da S. Giuseppe Marelo - ancora oggi bisognosa di modelli autentici e veri, di organizzatori attenti e ancor di più di guide spirituali capaci di trasformarli in maniera radicale.

**M**entre Don Nico, sdraiato sulla nuda terra della Cattedrale di Bari con le braccia protese ad accogliere umilmente l'umanità intera, pronunciava il suo "Sì" d'Amore Eterno a Dio, a Roma la giovane focolarina Chiara "Luce" Badano era proclamata Beata.

Quel "Se lo vuoi tu Gesù, lo voglio anch'io"... pronunciato in punto di morte dalla ragazza di Sassello sembrava riecheggiare dal "rinato" Nico in modi e tempi diversi. Lo stesso slancio d'Amore, il medesimo "sì" accorato. Sorprendente coincidenza in cui passato e presente si fondono e si toccano: da quella festa giubilare di dieci anni fa, con Roma sempre da retroscena, il dono totale - oggi - di Nico a Dio. Dio che ha fatto sentire la Sua voce nell'intimo di quel giovane animatore con la chitarra sulle spalle e lo sguardo aperto alla vita. E che nel rumore di laboratori, spettacoli, messe, studi e amici ha percepito ed accolto la Sua chiamata coltivandoLa sino a farLa sbocciare.

Alle ore 18 di sabato 25 settembre, alla presenza del Superiore Generale della Congregazione dei Giuseppini, padre Michele Piscopo, di tanti confratelli giunti da ogni parte della Provincia del Sud ed amici sacerdoti, don Nicola Reale, per tutti Nico, ha fatto il suo ingresso in Chiesa madre con il volto pieno di stupore. La celebrazione è stata presieduta dall'Arcivescovo di Bari, Sua Eccellenza Monsignor Francesco Cacucci.

Significative le letture bibliche scelte dall'ordinando: un chiaro programma di vita sacerdotale quella volontà di "fasciare le ferite dei cuori spezzati" (Isaia, 61,1-3a) in unione profonda e totale a Cristo, con l'umiltà profonda nel servizio. Dichiarazione d'intenti sostenuta dall'arcivescovo. Che ha esortato paternamente don Nico ad essere portatore vero ed autentico della gioia di Gesù Risorto considerandosi "dono e mistero". Sacramento vivo di quell'Amore che nulla teme e tutto può. Strumento per amare umilmente e totalmente senza riserve con cuore libero.

Padre Michele Piscopo ha consigliato all'ordinando, caro al suo cuore in modo speciale, di

essere animatore ed educatore "personalizzato" e non stereotipato di quella gioventù - tanto amata da S. Giuseppe Marelo - ancora oggi bisognosa di modelli autentici e veri, di organizzatori attenti e ancor di più di guide spirituali capaci di trasformarli in maniera radicale.

Bella da ricordare, per l'originalità della forma e la profondità del contenuto, l'omelia di padre Francesco Russo, da anni amico ed esempio per Nico. Durante l'omelia della prima Messa tenutasi a Santa Maria del Campo e della Pietà di Ceglie del Campo, parrocchia d'appartenenza di padre Nico, padre Francesco gli ha regalato tre oggetti insoliti: una benda medica per fasciature su cui appuntare i nomi di tutti quei cuori disperati e bisognosi della Carezza del Padre; la variopinta veste giubilare di Roma 2000 donata in ricordo dai giovani dell'oratorio da cui padre Nico proviene nonché chiaro messaggio a vivere il sacerdozio come un tripudio; una letterina "o" di plastica azzurra della lavagnetta magnetica utilizzata per comunicare da Angela, ammazzata di SLA mancata improvvisamente ad una settimana dall'ordinazione. Nei suoi 13 anni di sofferenza, Angela ha accompagnato con la sua preghiera costante l'intero percorso di quel "ragazzo speciale".

La "o" significa oblato, affinché Nico possa essere un vero dono d'Amore.

E allora caro padre Nico: "Che razza di sacerdote vuoi essere?"... Così, riflettendo su te stesso hai scritto su un foglio bianco. La preghiera di Madre Teresa potrebbe essere, unitamente ai tanti consigli ricevuti, una possibile risposta. Prendi la penna e scrivi:

*"Non permettere mai che qualcuno venga a te e vada via senza essere migliore e più contento. Sii l'espressione della Bontà di Dio Bontà sul tuo volto e nei tuoi occhi, bontà nel tuo sorriso e nel tuo saluto. Ai bambini, ai poveri e a tutti quelli che soffrono nella carne e nello spirito offri un sorriso gioioso. Da' loro non solo le tue cure ma il tuo cuore".*

Grazie padre Nico per il dono di te.

Marina Carone

## Maestro, dove abiti? Rubrica di pastorale vocazionale a cura di p. Salvatore e p. Vincenzo

In questi primi mesi di sacerdozio, come giovane prete, mi sono affiancato a tanti giovani. È un'esperienza meravigliosa essere coinvolti nelle loro esperienze di vita, nei loro sogni, nei loro progetti, ma anche nei loro errori e fallimenti. In genere quando un ragazzo approda dal prete arriva accompagnato da una valanga di domande a cui desidera altrettante risposte. Spesso davanti a te raccoglie i cocci di qualche esperienza andata in frantumi, una relazione sentimentale burrascosa, l'incertezza del futuro e quasi sempre un vuoto e un sentirsi "sprecati", quasi inutili. A molti di loro, dopo averli accolti e un po' rincuorati, ho proposto un cammino di discernimento e sui loro volti ho letto una certa incomprensione. Mi sembra che questa parola così tanto usata tra gli addetti ai lavori conservi ancora in tanti cristiani un grande margine di incomprensibilità. Ho pensato allora di dedicare questa rubrica, nei prossimi mesi, a comprendere l'arte del discernimento.

Mi farò aiutare da un grande maestro spirituale M. I. Rupnik, sacerdote gesuita, che a tal proposito pubblicò un piccolo, ma prezioso libretto proprio dal titolo: "Il discernimento".

Il primo grande fondamento da porre per comprendere il discernimento è il fatto che Dio e l'uomo sono in comunicazione fra loro. Il Creatore non abbandona la sua creatura ma intesse un rapporto di amicizia e disegna con l'uomo e per l'uomo progetti d'amore. Tra Dio e l'uomo c'è dunque una relazione reale, pertanto una vera comunicazione. Ma in che modo Dio parla all'uomo? Attraverso i pensieri e i sentimenti dell'uomo stesso. Dio, infatti, non agisce nell'uomo come essere estraneo, introducendo in lui realtà che non gli sono proprie. Poiché Dio è l'amore, e poiché l'uomo partecipa di questo amore nello Spirito Santo, è lo Spirito che agisce come la realtà più intima all'uomo. L'azione dello Spirito Santo, proprio perché è nell'amore,

è percepita dall'uomo come la verità stessa dell'uomo. Perciò i pensieri ispirati dallo Spirito o i sentimenti da Lui infiammati muovono l'uomo verso la sua piena realizzazione.

Quando si dice che Dio parla attraverso i pensieri e i sentimenti della persona, significa anche che ci sono pensieri e sentimenti attraverso i quali Dio non parla, che addirittura possono farci deviare, confonderci o illuderci. I pensieri e i sentimenti possono infatti venire dal mondo, dall'ambiente, da noi stessi, dal demone, come pure dallo Spirito Santo.

Perché è così importante osservare quali sentimenti accompagnano certi pensieri, oppure da quali sentimenti nascono determinati pensieri? Perché possiamo avere pensieri diversi, tutti buoni, ma non si possono seguire tutti. Il problema non è solo avere pensieri evangelici, ma sapere a quale di essi dedicare la vita, quale seguire. Alcuni pensieri, se seguiti, escludono di per sé altre possibilità. Bisogna così essere sicuri non solo che il pensiero sia buono, che sia per la vita, ma che sia per me, per la mia vita. Lo Spirito Santo è il "personalizzatore" della salvezza, Colui che fa sì che la persona percepisca la salvezza come a lei presente e per lei.

Ora, l'uomo può comprendere quale sia questo pensiero spirituale sperimentando la sua integralità, ossia quanto questo pensiero coinvolga anche il sentimento, in modo tale da rimanere insieme orientati all'amore, al bene, cioè alla verità, vincendo le resistenze del peccato che si esprime ed è favorito da altri pensieri e sentimenti. L'interazione tra il pensiero e il sentimento è importante perché permette di vedere lo stato di adesione personale a Dio o alle realtà che mi illudono e di fatto mi allontanano da Dio.

Tutti gli esercizi di discernimento hanno lo scopo di acquisire un atteggiamento costante di discernimento.

C'è una grande differenza tra il discernimento come esercizio spi-

rituale all'interno della preghiera e l'atteggiamento del discernimento acquisito ormai come *habitus*, come atteggiamento costante, come una disposizione orante alla quale portano tutti gli esercizi della preghiera.

L'atteggiamento del discernimento è uno stato di attenzione costante a Dio, allo Spirito, è una certezza esperienziale che Dio parla, si comunica, e che già la mia attenzione a Lui è la mia conversione radicale. È uno stile di vita che pervade tutto ciò che io sono e faccio. L'atteggiamento di discernimento è vivere costantemente una relazione aperta, è una certezza che ciò che conta è fissare lo sguardo sul Signore e che io non posso chiudere il processo del mio ragionamento senza l'oggettiva possibilità che il Signore si possa far sentire - proprio perché è libero - e dunque mi faccia cambiare; l'atteggiamento di discernimento è quello che impedisce di intestardirsi: non ci si può rinchiudere nel proprio aver ragione, perché non sono io il mio epicentro, ma il Signore, che riconosco come la fonte dalla quale tutto proviene e verso la quale tutto confluisce. Il discernimento non è allora un calcolo, una logica deduttiva, una tecnica ingegneristica in cui scaltramente bilancia mezzi e fini, né una discussione, una ricerca della maggioranza, ma una preghiera, l'ascesi costante della rinuncia al proprio volere, al proprio pensiero, elaborandolo come se dipendesse totalmente da me, ma lasciandolo totalmente libero.

Un atteggiamento così è impossibile se non si è rapiti da un'onda d'amore, perché per far questo è necessaria una radicale umiltà. Ed infatti il sentimento che più garantisce il processo del discernimento è l'umiltà. Ma l'umiltà, lo sappiamo bene, è come la libertà: si trova solo nell'amore, è una dimensione costante dell'amore, e, fuori dall'amore non esiste, allo stesso modo in cui l'amore senza umiltà non è più amore. ■

## L'arte del discernimento ossia scegliere ascoltando la voce di Dio

### MESSE PERPETUE

#### Iscrivi i tuoi defunti

Il Santuario si impegna a celebrare ogni mese 30 Sante Messe in favore di tutti gli iscritti perché partecipino di quella benedizione del cielo che è frutto del sacrificio eucaristico.

#### Modalità

Per l'iscrizione al registro delle Messe Perpetue inviare l'offerta di 25 euro.

#### L'iscrizione si farà una volta per sempre

Ai nuovi iscritti sarà rilasciato un attestato di avvenuta iscrizione. Coloro che hanno già iscritto i loro cari possono contribuire, con una successiva offerta a piacere, ad aumentare il numero di celebrazioni eucaristiche in favore di tutti gli iscritti.

#### «Non fiori ma opere di bene»

Per chi desidera, è possibile l'invio della pagellina di iscrizione alle Sante Messe Perpetue direttamente alla famiglia del defunto con il nome del donatore.

**Attenzione:** usando il c.c.p. 15979701 **non scrivere sul retro.**  
Specificare alla voce causale "messe perpetue" con il nome del defunto.  
Per ulteriori comunicazioni scrivere a

Santuario Maria SS. dello Sterpeto - Oblati di S. Giuseppe  
Viale del Santuario, 13 - 70051 Barletta (Bt) - o telefonare allo 0883 347109

## messaggio ai nostri lettori

È necessario ristrutturare le finestre dell'Istituto per rendere accogliente ed ospitale la dimora dei padri del Santuario e gli ambienti del Seminario. Desideriamo chiedere il tuo aiuto per sostenere il costo dei lavori.

Vuoi aiutarci? Puoi contribuire con un versamento sul nostro numero di **conto corrente 15979701** specificando nella causale: **PRO SEMINARIO.**

Ti ringraziamo per il tuo sostegno e per la tua sensibilità!

Pubblichiamo l'omelia<sup>[1]</sup> del prefetto della congregazione delle cause dei santi, mons. Angelo Amato, in occasione della **beatificazione, nel santuario del Divino Amore a Roma, di**

# Chiara Luce Badano

**1.** Non ci poteva essere luogo più adatto per la beatificazione di Chiara Badano che il Santuario del Divino Amore, quell'amore divino, che rapì totalmente il suo cuore di ragazza giovane e amante della vita.

Ogni santuario mariano è la casa di Maria, e Chiara – come tutti noi – si trova bene nella casa della Mamma celeste. Ogni santuario mariano è anche una specie di anticamera del cielo, perché apre la mente e il cuore all'incontro con Gesù, con Maria, la madre del Divino Amore, e con tutti gli angeli e i santi del cielo. Ricordiamoci che la nostra Beata spirò proprio nel giorno della memoria della Madonna del Rosario, il 7 ottobre 1990, sussurrando alla mamma terrena: «Ciao, sii felice, perché io lo sono».

In paradiso, la casa di Dio Amore, la Beata Vergine Maria attendeva a braccia aperte questa sua figlia diletta, che tanto amava il suo Gesù e che tanto aveva sofferto in unione col Crocifisso Abbandonato. Maria l'ha stretta forte forte al suo petto materno. Era proprio questo il desiderio di Chiara: «Quando morirò, non soffrirò più, andrò in cielo e vedrò Gesù e la Madonna».<sup>[2]</sup>

In paradiso, anche Gesù, lo sposo celeste di Chiara, l'ha salutata con le parole di amore del Cantico dei Cantici: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni presto! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella no-

strada davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi» (Sal 16,2-1.5.8-10).

Chiara vedeva Dio e lo mostrava su questa terra, mediante la carità che ella aveva verso il prossimo: «Carissimi – ammonisce san Giovanni, l'evangelista della carità –, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio [...]. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1Gv 4,7.12).

Chiara ha vissuto alla lettera la parola che Gesù ci ha rivolto nel vangelo odierno: «Rimane nel mio amore [...]. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,9.11).

I giorni dell'esistenza terrena di Chiara furono giorni di carità donata a piene mani. La vita, che umanamente fu una dolorosissima salita al Calvario, per la sua grande carità divenne una luminosa trasfigurazione taborica. Ella cambiò il dolore in gioia, le tenebre in luce, dando significato e sapore anche allo strazio del suo corpo debole. Nella malattia, ella si rivelò donna forte e sapiente: «Voi siete il sale della terra e la luce del mondo» (Mt 5,13.14).

**3.** Carissimi, abbiamo ascoltato con edificazione la lettura della biografia di Chiara, del resto già ben nota alla maggior parte di voi. Avviciniamoci più da vicino al suo ritratto, che campeggia davanti a noi e fermiamoci a contemplarlo.

L'abito nuziale, col quale Chiara andò incontro al Signore Gesù, era impreziosito dai sette diamanti della spiritualità cristiana e focolarina: Dio Amore; fare la volontà di Dio; Parola di vita vissuta; amore verso il prossimo; amore reciproco che realizza l'unità; presenza di Gesù nell'unità. Ma c'è un settimo diamante, il più prezioso, che brilla più degli altri, ed è l'amore a Gesù Crocifisso e Abbandonato. Questo – afferma Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari – è il cardine principe, che riassume la spiritualità focolarina e che la nostra Beata ha interpretato al meglio.<sup>[3]</sup>

L'amore a Gesù Abbandonato le infuse quell'energia spirituale, quella grazia capace di sopportare ogni avversità. Colpita a 16 anni da osteosarcoma, accetta la croce con dolore, ma con serena fermezza: «Non ho più le gambe e mi piaceva tanto andare in bicicletta, ma il Signore mi ha dato le ali».<sup>[4]</sup> Soffriva, ma l'anima cantava. Rifiuta la morfina perché – diceva – «mi toglie lucidità e io posso offrire a Gesù soltanto il mio dolore». Alla fine di dicembre del 1989, quando la malattia la stava divorando, riceve da Chiara Lubich la Parola di Vita: «Chi rimane in me ed io in



lui, questi porta molto frutto» (Gv 15,5). Il 26 luglio dello stesso anno, la Lubich le dà un nome nuovo, «Luce». Nome indovinatissimo perché Chiara era un'esplosione di luce divina, che sorprende tutti, giovani e adulti. Diceva spesso: «Gesù è da amare e basta».<sup>[5]</sup> E fin da piccola, fu generosissima nel corrispondere all'ideale dell'amore di Dio e del prossimo.

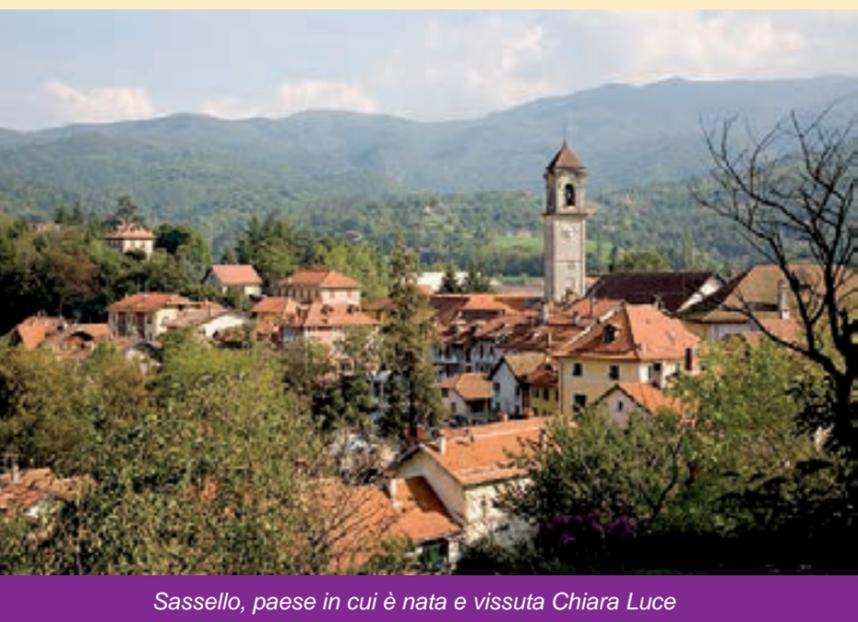
Le manifestazioni di questa carità sono molteplici. Suor Bonaria racconta che Chiara durante le elementari dava la sua merendina a una compagna povera. Quando la piccola lo disse alla mamma, questa aggiungeva ogni giorno due merendine. Anche questa volta, Chiara continuò a distribuirle ai bambini poveri, perché in essi vedeva Gesù.<sup>[6]</sup>

A Sassello c'era un ragazzo, [Cesare Merialdo, ora deceduto] un po' ritardato, che diceva cose sconclusionate, fuori posto. Quand'era in chiesa, cantava ad alta voce, stonando molto e disturbando tutti. Le persone lo tenevano in disparte. Un giorno, alla messa del pomeriggio, Cesare si trovava nel banco davanti alla mamma di Chiara. All'improvviso si voltò e le chiese di sedersi accanto. Ma la mamma non si mosse. Tornata a casa, la signora racconta alla figlia l'episodio. Chiara si fa seria e domanda: «Non ti sei spostata? Gesù era in Cesare». La mamma rassicurò la figlia: subito dopo era andata a sedersi accanto a Cesare. Questo ragazzo, quando seppe della morte di Chiara, visitò la salma, si tolse il cappello, le baciò i piedi e da solo recitò il rosario.<sup>[7]</sup>

Ad appena undici anni, si propone di «amare chi mi sta antipatico».<sup>[8]</sup> Quando invitava qualcuno a pranzo diceva alla mamma di mettere la tovaglia più bella, «perché oggi Gesù viene a trovarci».<sup>[9]</sup>

In paese c'era una certa signora Maria, una donna emarginata, che non godeva di nessuna considerazione e non andava mai in chiesa. Chiara, incontrandola spesso per strada, l'aiutava a portare gli oggetti pesanti e la chiamava «signora» Maria. Quando Maria seppe della morte di Chiara, volle andare in chiesa. Si vestì come si deve, partecipò alla Messa e diede come offerta ben cinquantamila lire, molte per quei tempi.<sup>[10]</sup>

Un giorno un'amica domanda a Chiara: «Con gli amici al bar, ti capita di parlare di Gesù, cerchi di far passare qualcosa di Dio?». «No, non parlo



Sassello, paese in cui è nata e vissuta Chiara Luce

stra campagna. [...] Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro» (Ct 2,10-14)

**2.** L'odierna liturgia della Parola dipinge bene il ritratto spirituale di Chiara, ragazza dal cuore cristallino come acqua di sorgente, che trovava rifugio e consolazione in Dio: «Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Io pongo sempre



Alcuni momenti della beatificazione di Chiara Luce. A destra i genitori di Chiara Luce, Maria Teresa e Ruggero Badano.



di Dio». «Ma come, ti fai sfuggire le occasioni?». E lei: «Non conta tanto parlare di Dio. Io lo devo dare».<sup>[11]</sup>

**4.** Con i suoi atti di carità Chiara mostrava e dava Dio. Con i suoi atti d'amore la nostra Beata ha anche riempito la valigia per il suo santo viaggio. L'amore a Gesù era da lei vissuto quotidianamente in mille episodi di carità. Non proposti al vento, ma fatti concreti. A Gianfranco Piccardo, volontario in partenza per scavare trenta pozzi d'acqua potabile in Benin, consegna i suoi risparmi, un milione e trecentomila lire, regalo per il suo ultimo compleanno, dicendo: «A me non servono, io ho tutto».<sup>[12]</sup>

Il giorno di san Valentino dell'anno 1990, Chiara, ormai stabilmente a letto, desiderò che la mamma e il papà quella sera uscissero a cena. La mamma trovò la scusa che non c'era più tempo per la prenotazione. Chiara prese l'elenco telefonico e, dopo vari tentativi, riuscì a fissare la cena in un locale di Albissola Marina. Prima che uscissero fece queste raccomandazioni: «Guardatevi negli occhi e non tornate a casa prima delle 24». Poco prima aveva detto alla mamma: «Ricordati, mamma, che prima di me c'era papà».<sup>[13]</sup> Chiara stava allenando i genitori a rimanere soli, senza di lei.

Tutti coloro che la visitavano credevano di portarle affetto e consolazione, ma in realtà erano loro a ricevere conforto e incoraggiamento. Durante la malattia, donava Gesù, non facendo prediche, ma diffondendo gioia e speranza di vita eterna. Il suo apostolato era unire armonicamente questa valle di lacrime con la Gerusalemme celeste. Un'infermiera racconta che, quando giungeva una visita, pregava la persona di attendere la conclusione della seduta. Quando le si faceva notare che dopo sarebbe stata molto stanca, Chiara rispondeva: «Non importa, fuori c'è Gesù che aspetta».<sup>[14]</sup>

L'incontro con Chiara – arriva a dire un teste – dava «la sensazione di incontrare Dio».<sup>[15]</sup>

**5.** Questa ragazza, all'apparenza fragile, in realtà era una donna forte. Anche sul letto di morte fece un ultimo dono, quello delle cornee ancora trapiantabili, perché non intaccate dal male. Furono espianate e due giovani oggi vedono grazie a lei.<sup>[16]</sup>

Una teste, Ivana Pianta, ricorda che Chiara, tredicenne, faceva parte delle Gen 3 della Liguria, e per la sua coerenza di vita era talvolta criticata dalle amiche e perfino da qualche sacerdote. Nel piccolo paese dove abitava era presa in giro, perché era una Gen, perché andava a Messa anche durante la settimana, partecipava con attenzione all'ora di religione, cercava di amare tutti i professori, anche i più indigesti, era molto disponibile ad aiutare tutti. Per questo le sue amichette – e i bambini talvolta sanno essere cattivelli – la chiamavano «suora». Questo la faceva molto soffrire, ma in Mariapoli Chiara trovava la risposta in Lui, in Gesù Abbandonato.<sup>[17]</sup>

Nel cuore di Chiara era racchiuso un amore grande come l'oceano. Anche da ammalata diceva: «Ora non ho più niente di sano, ma ho ancora il cuore e con quello posso sempre amare».<sup>[18]</sup>

Amava il prossimo, amava la Chiesa, amava il Papa. Un giorno la mamma si recò al liceo della figlia a colloquio con una insegnante, che, appena la vide, esclamò: «Nella vita, sua figlia farà il giudice o l'avvocato». A casa, la mamma chiese spiegazioni di ciò. Chiara allora la informò che una insegnante, non credente, cercava in ogni modo di mettere in cattiva luce il Papa, criticandolo per i suoi molti viaggi: «Io mi sono alzata e le ho detto: "Non sono d'accordo su tutto quanto ha affermato". E ho aggiunto che il Papa viaggia unicamente per evangelizzare il mondo».<sup>[19]</sup>

**6.** Chiara, come Mosè, era ormai alla fine del suo santo viaggio, era giunta in cima alla vetta del monte santo, a tu per tu con Dio Trinità. Di lì irradiava luce e gioia, riconsegnando al suo prossimo sia le tavole dei comandamenti, come dieci divine parole di amore, sia le beatitudini di Gesù, per orientare la vita terrena verso il sole di Dio.

Innaturale, eccezionale, incredibile sono questi gli aggettivi usati dai medici curanti per descrivere la serenità e la forza di Chiara di fronte alla malattia mortale. È vero. Il suo atteggiamento era innaturale, perché completamente soprannaturale, frutto di grazia divina, di fede infinita e di eroismo virtuoso. Lei parlava dell'abito di sposa per i suoi funerali, come fareb-

be una ragazza che si prepara per il matrimonio. Diceva: «io non piango, perché sono felice». E alla mamma: «quando mi vorrai cercare, guarda in cielo, mi troverai in una stellina».<sup>[20]</sup>

Chiara Lubich, spiegando il nome Luce che aveva dato a Chiara, scrive che, guardando una sua foto, la giovane «non aveva gli occhi della semplice gioia, ma qualcosa di più, direi la luce dello Spirito».<sup>[21]</sup>

**7.** Di fronte a questa giovane, la Chiesa ringrazia Dio Trinità per la sua vita di carità e di bontà. Chiara Badano, ragazza moderna, sportiva, positiva, ci trasmette un messaggio di ottimismo e di speranza. Anche oggi la breve stagione della gioventù può essere vissuta nella santità. Anche oggi ci sono giovani virtuosi, che in famiglia, a scuola, in società non sprecano la loro vita.

La Beata Chiara Badano è una missionaria di Gesù, un'apostola del Vangelo come buona notizia a un mondo ricco di benessere, ma spesso malato di tristezza e di infelicità. Ella ci invita a ritrovare la freschezza e l'entusiasmo della fede. L'invito è rivolto a tutti: ai giovani anzitutto, ma anche agli adulti, ai consacrati, ai sacerdoti. A tutti è data la grazia sufficiente per diventare santi. Rispondiamo con gioia a questo invito di santità e ringraziamo il Santo Padre Benedetto XVI per il dono della Beatificazione della nostra Chiara Luce. Si tratta di un segno concreto della fiducia e della stima che il Papa ha nei giovani, nei quali vede il volto giovane e santo della Chiesa. Amen.



[1] Omelia per la beatificazione della Serva di Dio Chiara Badano, tenuta a Roma al Santuario del Divino Amore, il 25 settembre 2010.  
[2] Positio vol. I, Summarium, p. 98....  
[3] Positio, vol. I, Summarium super virtutibus, p. 440.  
[4] Informatio Relatoris, p. 2.  
[5] Chiara Badano nella lettera del 27 novembre 1983 indirizzata a Chiara Lubich.

[6] Positio, vol. I p. 60.  
[7] Summarium, §355.  
[8] Positio, vol. I p. 56.  
[9] Positio, vol. I p. 57.  
[10] Positio, vol. I p. 62.  
[11] Positio, vol. I p. 58.  
[12] Positio, vol. I p. 58, 71.  
[13] Positio, vol. I p. 65-66.  
[14] Positio, vol. I, p. 85.  
[15] Positio, vol. I, p. 87.  
[16] Positio, vol. I p. 59.  
[17] Positio, vol. I, p. 91.  
[18] Positio, vol. I p. 70.  
[19] Informatio, vol. II, p. 79.  
[20] Positio, vol. I, p. 57.  
[21] Positio, vol. I, p. 436.

# PADRE RAFFAELE DI BARI

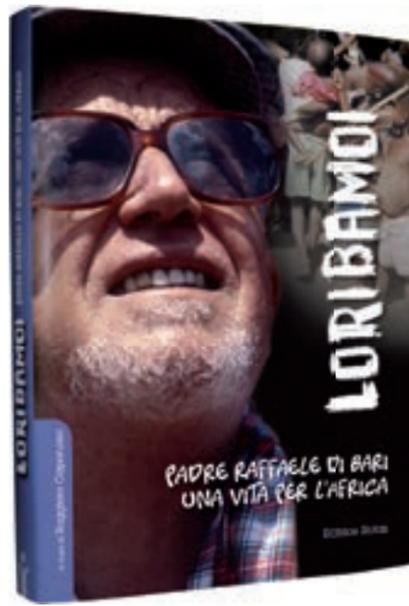
## UNA VITA PER L'AFRICA

A Barletta, al Teatro Curci, un momento di grande coinvolgimento emotivo per celebrare l'anniversario del martirio di un comboniano molto speciale, un "Loribamoi", in lingua acholi, colui che crea comunione: Padre Raffaele Di Bari, un pugliese in terra d'Uganda, nato e morto per l'Africa. Il 1 ottobre del 2000 gli hanno sparato i Ribelli dell'Esercito di Resistenza del Signore, poi hanno dato alle fiamme la sua auto. È morto carbonizzato. A Barletta, sua città natale, nella cappella cimiteriale dal 2005 sono conservate le reliquie del cranio. Calice e patena sono, invece, nella Basilica del Santo Sepolcro. E dallo scorso 30 settembre, a Barletta, anche i resti della croce di Padre Raffaele donati alla Diocesi da Padre Odelir Magri, Vicario Generale dei Comboniani di Roma intervenuto alla serata organizzata dall'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth, dalla Commissione Evangelizzazione dei Popoli e dall'Amministrazione Comunale per ricordare un testimone autentico di promozione umana ucciso in Uganda 10 anni fa. Al sacerdote intitolate una via ed una scuola.

È doveroso un monumento per il comboniano, dice il sindaco Nicola Maffei durante l'incontro. Il suo sacrificio d'amore fa parte della missione che il Signore ha affidato ai suoi discepoli evidenzia Mons. Giovan Battista Pichierri. Ha saputo rispondere alla chiamata di Dio fino alla morte cruenta afferma il presule. Un esempio luminoso per la nostra Chiesa Diocesana, conclude. Mons. Michele Seccia sottolinea l'entusiasmo di Padre Raffaele, la sua naturale vocazione, la sua esperienza che attirava la curiosità dei giovani, afferma. Seccia ricorda poi le ore 16.00 del 1 ottobre del 2000 quando a San Severo gli arrivò la tremenda notizia, una testimonianza concreta di fedeltà alla missione. Per il decennale della scomparsa del sacerdote presentato il libro edito dalla Rotas "Loribamoi. Padre Raffaele Di Bari una vita per l'Africa" curato da Don Ruggiero Caporusso in collaborazione con la redazione del periodico La Stadera. Una pubblicazione non può avere la pretesa di racchiudere tutti i giorni donati agli Acholi e alla chiesa tutta, precisa Don Ruggero Caporusso, ma è importante per far emergere la gratuità del suo spirito missionario, ancora oggi luminoso sguardo dell'amore di Dio per gli uomini. Un libro impregnato della spiritualità del martire comboniano raccontata da coloro che lo hanno

conosciuto, un libro che racconta l'Africa di Padre Raffaele e il suo grande sogno cristiano dice l'editore Renato Russo.

Amici italiani e ugandesi, familiari, rappresentanti del clero, studenti, commuovendosi testimoniano l'impegno civile di Padre Raffaele Di Bari. Dava voce a chi non ha voce. Un casco blu di Dio, un missionario coraggioso alla ricerca della verità e della giustizia e forse un personaggio scomodo in un paese difficile ... Molti dubbi sorgono sulla sua morte, potrebbe essere stato ucciso intenzionalmente. Da buon samaritano si è chinato sulle ferite dell'Africa per sanare i corpi e i cuori di tanti fratelli. ... È uno stralcio della motivazione del riconoscimento attribuito a Padre Raffaele dall'Associazione Santi Medici Anàrgiri Cosma e Damiano della Parrocchia del Crocifisso di Barletta e consegnato al fratello Enzo. Padre Raffaele sale in cattedra per la sua speciale gratuità! E sono in tanti a documentare l'infinita e inossidabile forza e bontà del comboniano. Sono gli amici di sempre che hanno raccontato la quotidianità del missionario nel libro "Loribamoi". Sul palco si succedono gli interventi di Prisca Ojok, Simonetta Pirazzini, Franco Adamo, Padre John, Fabio



per tutti" una frase saggia, una benedizione paterna che ha corroborato quell'unione già cementata dalla spiritualità del missionario e dalla quale il 2 ottobre del 2002 è nato Nicolò Raffaele Ugwan. I coniugi Zendron hanno chiamato il loro figlio Raffaele per ricordare un sacerdote molto speciale. Per loro, durante la serata, è difficile trattenere le lacrime. Padre Raffaele amava tanto i bambini e sul palco non manca la presenza del mondo dell'infanzia: il piccolo Nicolò che oggi ha 8 anni e l'esibizione del coro di una rappresentativa di alunni delle scuole cittadine. Una manifestazione ricca di umanità che ricorda un martire missionario e tocca il profondo dell'animo di ognuno di noi coinvolgendo tutti in una esperienza di pace, di infinito impegno civile e di infaticabile opera di evangelizzazione e promozione umana commenta la giornalista Floriana Tolve presentatrice della serata dedicata a Padre Raffaele, a Loribamoi, a colui che crea comunione. ●



Salvatore (Presidente dell'Associazione Italiana Uganda Onlus) rammentano l'amicizia sincera con il missionario resa ancora più emozionante dalla storia di Romeo Zendron medico chirurgo di Bologna e di sua moglie Carmela, infermiera ugandese. Si sono conosciuti in Africa, il papà di Carmela non era favorevole alla loro unione ma dopo l'incontro con Padre Raffaele ha detto "Il sangue degli uomini è rosso

LORIBAMOI,  
colui che crea  
comunione

Ogni spazio  
della terra,  
ogni cuore ritrovato,  
sono la presenza  
di Dio



Un momento della serata al Teatro Curci di Barletta. Da destra: don Ruggiero Caporusso, autore del libro, padre Odelir Magri, Vicario Generale dei Comboniani di Roma, mons. Michele Seccia, vescovo di Teramo-Atri, mons. Giovan Battista Pichierri, vescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, ing. Nicola Maffei, sindaco della città di Barletta, e Floriana Tolve, conduttrice della serata. (FOTORUDY)



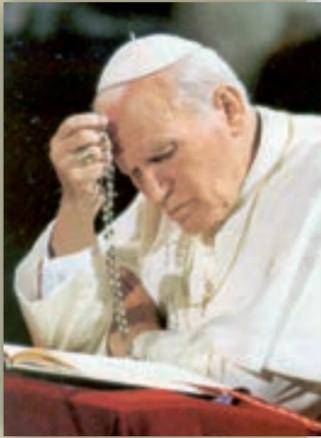
## I Romani Pontefici e il Rosario

**2.** A questa preghiera hanno attribuito grande importanza tanti miei Predecessori. Particolari benemerenzze ebbe, al riguardo, Leone XIII che il 1 settembre 1883 promulgava l'Enciclica *Supremi apostolatus officio*<sup>1</sup>, alto pronunciamento col quale inaugurava numerosi altri interventi su questa preghiera indicandola come efficace strumento spirituale di fronte ai mali della società. Tra i Papi più recenti che, in epoca conciliare, si sono distinti nella promozione del Rosario desidero ricordare il Beato Giovanni XXIII<sup>2</sup> e soprattutto Paolo VI, che nell'Esortazione apostolica *Marialis Cultus* sottolineò, in armonia con l'ispirazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, il carattere evangelico del Rosario e il suo orientamento cristologico.

Io stesso, poi, non ho tralasciato occasione per esortare alla frequente recita del Rosario. Fin dai miei anni giovanili questa preghiera ha avuto un posto importante nella mia vita spirituale. Me lo ha ricordato con forza il mio recente viaggio in Polonia, e soprattutto la visita al Santuario di Kalwaria. Il Rosario mi ha accompagnato nei momenti della gioia e in quelli della prova. Ad esso ho consegnato tante preoccupazioni, in esso ho trovato sempre conforto. Ventiquattro anni fa, il 29 ottobre 1978, ad appena due settimane dall'elezione alla sede di Pietro, quasi aprendo il mio animo così mi esprimevo: "Il Rosario è la mia preghiera prediletta. Preghiera meravigliosa! Meravigliosa nella sua semplicità e nella sua profondità. [...] Si può dire che il Rosario è, in un certo modo, un commento-preghiera dell'ultimo capitolo della Costituzione *Lumen gentium* del Vaticano II, capitolo che tratta della mirabile presenza della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa. Difatti, sullo sfondo delle parole *Ave Maria* passano davanti agli occhi dell'anima i principali episodi della vita di Gesù Cristo. Essi si compongono nell'insieme dei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, e ci mettono in comunione viva con Gesù attraverso – potremmo dire – il Cuore della sua Madre. Nello stesso tempo il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita dell'individuo, della famiglia, della nazione, della Chiesa e dell'umanità. Vicende personali e vicende del prossimo e, in particolare, di coloro che ci sono più vicini, che ci stanno più a cuore.

Così la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana"<sup>3</sup>.  
Con queste parole, miei cari fratelli e sorelle, immettevo nel ritmo quotidiano del Rosario *il mio primo anno di Pontificato*. Oggi, *all'inizio del venticinquesimo anno di servizio come Successore di Pietro*, desidero fare altrettanto. Quante grazie ho ricevuto in questi anni dalla Vergine Santa attraverso il Rosario: *Magnificat anima mea Dominum!* Desidero elevare il mio grazie al Signore con le parole della sua Madre Santissima, sotto la cui protezione ho posto il mio ministero petrino: *Totus tuus!* ■

1 Cfr. *Acta Leonis XIII*, 3 (1884), 280-289.  
2 Degna di nota è, in particolare, la sua Epistola apostolica sul Rosario *Il religioso convegno* (29 settembre 1961): AAS 53 (1961), 641-647.  
3 *Angelus: Insegnamenti I* (1978), 75-76.



## Dispensare misericordia

*In quel tempo, chiamati a sé i dodici discepoli, Gesù diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattia e di infermità. (Mt 10,1-7)*

Questa Parola di Gesù l'ho vista operante e operativa in tutta la sua totalità e i suoi aspetti, nel Santuario di Maria SS. dello Sterpeto in Barletta, che frequento con il mio germano da oltre un decennio e mi consente di ricevere settimanalmente il Sacramento della Misericordia di Dio.

Questa Famiglia religiosa vive ed opera il mandato di Gesù: guarire le anime, liberare i corpi dalle oppressioni del male e soccorrere i fratelli anche nei bisogni materiali....

L'aspetto più edificante per me è quello che ho veduto e vedo ancora fratelli Sacerdoti, con la stola addosso sempre disponibili a dispensare il Sacramento della Misericordia di Dio alle sue creature.

Fra i tanti lavori pastorali penso che questo è il più proficuo per le anime, che hanno fame di Verità e di Infinito a somiglianza del Santo Frate, San Pio da San Giovanni Rotondo, che da un confessionale consumato ha rivoluzionato il mondo.

Grazie Signore, che attraverso il Santo Vescovo Giuseppe Marello, hai suscitato nella Chiesa questa Famiglia religiosa, che sullo stile e lo spirito di Giuseppe, sempre pronto in oblazione ad eseguire la Volontà del Padre Celeste nel silenzioso e nella operosità quotidiana, ha collaborato con la sua sposa Maria, al piano salvifico dell'umanità realizzatosi con la venuta di Gesù nel mondo.

Con molta riconoscenza verso tutti i Sacerdoti Marelliani del Santuario, che ci consentono di trovare ristoro per lo spirito e per il corpo, offro la mia gratitudine e la mia povera preghiera per un ministero sempre così fecondo e crescente di grazie divine.

Giovanni Paolo II affermava che i Santuari sono le cliniche dello spirito, particolarmente intitolati alla Madonna.

G.M.

## Un'Edicola a Maria SS. dello Sterpeto negli stabilimenti della Timac Agro

Gentilissimo padre Genaro, da secoli l'icona della Madonna dello Sterpeto è stata assunta al ruolo di Protettrice e Patrona della città di Barletta insieme a San Ruggero Vescovo.

La Sua icona è venerata dal nostro Popolo di generazione in generazione per aver salvato la città dalla peste che colpì Barletta nel 1656 prima e dal violento terremoto del 1731 poi.

Da allora il quadro della Beata Vergine dello Sterpeto ogni primo Maggio viene portato a spalla dai devoti dal Suo Santuario all'ingresso della città dove viene accolta all'interno del nostro Stabilimento.

Nel corso degli anni questa tradizione è stata tramandata tra le varie società succedutesi nella proprietà, sin dai tempi della "APPULA", e a finire ai giorni nostri nella TIMAC AGRO Italia dove ad accogliere la Sacra Icona ci sono i Dirigenti della Società con tutti i dipendenti e le Autorità Religiose, Civili e Militari oltre ad una grande folla di fedeli che accompagnano l'Icona durante la traslazione dal Santuario alla Cattedrale di Barletta.

Da questa tradizione, ormai secolare, che si perpetua è maturato nel cuore di tutte le Maestranze dello Stabilimento congiuntamente alla Dirigenza, un forte desiderio di erigere all'interno dei giardini della fabbrica un'Edicola a Sua devozione.

A tale proposito siamo a chiederVi di partecipare alla inaugurazione dell'Edicola contenente una riproduzione della Sacra Icona



della Madonna dello Sterpeto, che si terrà presso lo Stabilimento di Via Trani, 21 a Barletta il giorno 25 ottobre alle ore 17,00, offciando una funzione e provvedendo ad impartire la Vostra benedizione.

**Il management ed i lavoratori dello stabilimento di Barletta della Timac Agro Italia SpA**

\*\*\*\*\*

*È con molto piacere che benedico l'immagine della nostra Madonna e tutti voi e le vostre famiglie, con amici.*

*L'iniziativa di collocare una Edicola nel vostro spazio è lodevole e merita di essere imitata da altri.*

*Particolarmente interessante sarebbe collocare una Icona alla Stazione Ferroviaria.*

*Darà i suoi frutti la benedizione che chiederete alla Madonna arrivando sul lavoro e rientrando a casa.*

*W Maria, nostra Madre e Regina.*

P. Gennaro



**Angelo e Maria Leone**  
25° anniversario di matrimonio



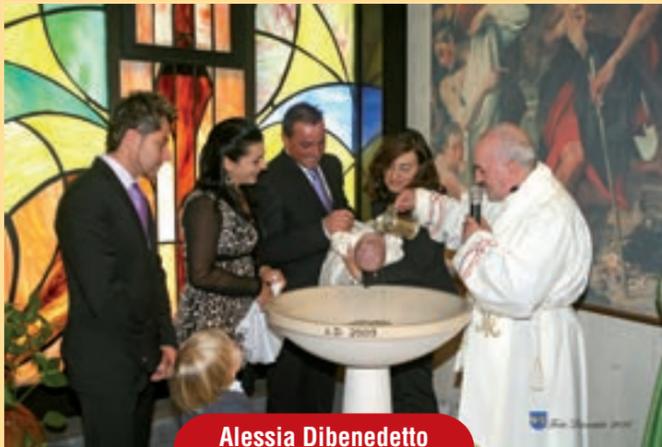
**Matteo ed Elisabetta**  
25° anniversario di matrimonio



**Samuel Piccolo**  
battesimo, 11 novembre 2009



**Michele e Grazia Dicatoro**  
40° anniversario di matrimonio



**Alessia Dibenedetto**  
battesimo

**Sono tornati  
alla Casa  
del Padre...**



**Antonio  
Caputo**



**Michele  
Filannino**



**Emmanuela  
Lorusso**



**Iole  
Marfisi**



**Nicola  
Cicciriello**



**Grazia  
Di Buduo**



**Ferdinando  
Lattanzio**



**Luigia  
Fonsmorti**



## il nostro grazie

ALPIGNANO (TO): Paolillo Damiana / ANCONA: Giampalma Antonella / BARLETTA: Amorotti Vincenzo, Cafagna Antonio, Cilli C. Damiano, Cilli Savino, Concetta Savino, Concetta Serafino, Dimonte Andrea, Dicatoro Carmela, Dicuonzo Angelo, Fiore Sterpeta, Gianluiso Francesco, Grimaldi Ignazio, Lattanzio Maria Sterpeta, Martino Matteo, Mennea Maria, Peres Giuseppe, Picola Saverio, Pistillo Francesca, Scarsella Ruggiero, Tucci Gennaro, Vincenzo Enza, Vito Nicola / FIRENZE: Dina Borgia / MATERA: Dabbrescia P. Mimmo / MEZ (F): Delvecchio Giovanna / MILANO: Acquaviva Paolo, Capasso Giuseppe, Dibello Giovina, Lacavalla Cascella / ORIOLO (CS): Damiano Teresa / PAVIA: Matera Gabriella, Tolomeo Massimo / ROMA LIDO: Lina Zarrillo / TARANTO – Gianni Michele / TORINO: Doronzo Michele, Farano Antonio / VILLA OPICINA (TRIESTE): Larosa Antonia / VOLTURINO – Cincelli Pietro.

## chiedono sante messe

ALPIGNANO: Damato Spera Maria / BARLETTA: Boraccino Benedetto, Castoro Vincenzo, Corvasce Laura, Dellaquila Rosaria, De Vita Vista Santa, Dibitonto Rosa, Dicuonzo Laura, Diella Palma, Dirama Rosaria, Lattanzio Anna, Rizzi Rosa / BISCEGLIE: Mastrogiacomo Grazia / FOGGIA: Zagaria Angela / MONZA: Fiorentino Luciano / MILANO: La Forgia Claudia, Lattanzio Paolo / POMEZIA: Marcello Raffaella / VASTO: Fergola Cosimo

## chiedono messe perpetue

Graziano Maria; Marcello Rosalia

ARCIDIOCESI  
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE  
e NAZARETH



**PARROCCHIA  
MISSIONARIA**  
**Casa e scuola  
di  
comunione**

**MARIA SS. DELLO STERPETO**  
Mensile della Parrocchia Santuario Maria SS. dello Sterpeto  
Padri Oblati di S. Giuseppe  
Viale del Santuario, 13 - 70051 Barletta - Tel. 0883/347109  
c.e.p. n. 15979701  
www.santuariodellosterpeto.it / info@santuariodellosterpeto.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in Legge n. 46 del 27/02/2004)  
art. 1 comma 2 - CNS BA  
Aut. Trib. di Trani n. 51 del 4 dic. 1952  
Con approvazione ecclesiastica  
Anno LVII n. 4 settembre-ottobre 2010

**Direttore Responsabile:**  
P. GENNARO CITERA  
**Redazione e Direzione:**  
PP. OBLATI DI S. GIUSEPPE  
**Foto testata:**  
FOTORUDY - Barletta

**Impaginazione, stampa e confezione:**  
EDITRICE ROTAS  
Via Risorgimento, 8 - Barletta  
Tel. 0883/536323  
Fax 0883/535664  
www.editricerotas.it  
rotas@edirotas.it